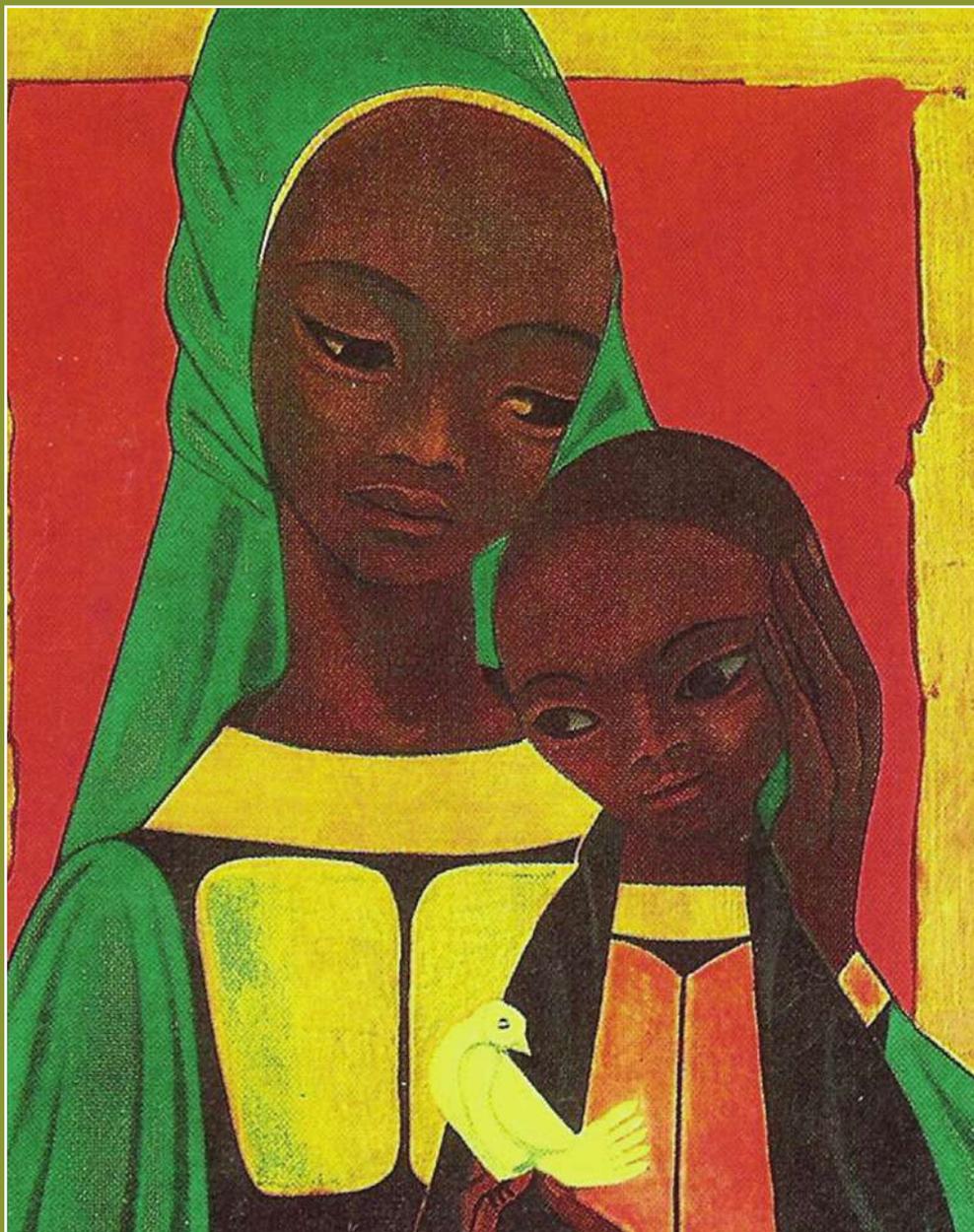


MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

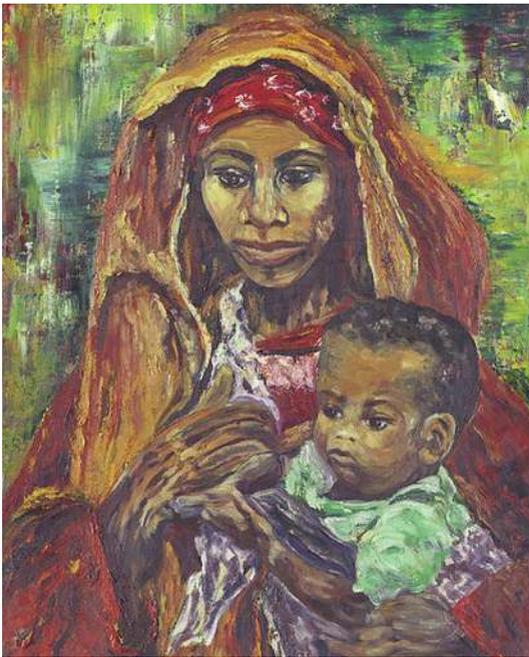


N° 5-6 - 2019

Libera di essere nera

di René Luneau

Di recente sono stato a Lourdes (...) e mi sono chiesto: «La Vergine eviterebbe i sentieri che portano in Africa?». La risposta che mi sono dato è stata che, da alcuni decenni, sembrerebbe non essere più così.



Le prime apparizioni della Madonna in terra africana riconosciute dalla chiesa si registrano a Kibeho, un paese nel sud del Rwanda. Il 28 novembre 1981 la Vergine appare, per la prima volta, ad Alphonsine Mumureke, presentandosi come *Nyina wa Jambo* (Madre del Verbo). Alcuni mesi dopo si mostra anche ad alcuni compagni di scuola. L'avvenimento provoca in Rwanda un'intensa emozione. Le folle, anche da molto lontano, si riversano a Kibeho, mosse dalla curiosità e dall'aspettativa di miracoli e si radunano attor-

no al podio sul quale è seduta la veggente, per accogliere dalle sue labbra il messaggio celeste e dalle sue mani l'acqua che la Vergine, dietro sua richiesta, benedice.

Per anni, una commissione teologica e una medica studiano attentamente la personalità dei veggenti (sei ragazze e un ragazzo di 15 anni, Segetashya, che non è neppure catecumeno quando Gesù in persona gli appare; sarà poi battezzato con il nome di Emmanuel), senza notare in loro alcunché di anormale. Anche i messaggi che i veggenti sono incaricati di trasmettere non esulano dall'ordinaria vita di un cristiano: parlano di penitenza, conversione del cuore, spirito di fede, preghiera, carità fraterna, disponibilità, umiltà, fiducia in Dio, vanità del mondo e dignità della persona umana.

L'apparizione del 19 agosto 1982 ha un tono singolare. I veggenti raccontano di aver visto immagini terrificanti: fiumi di sangue, persone che si ammazzavano tra di loro, cadaveri abbandonati insepolti, un albero in fiamme, un abisso spalancato, un mostro spaventoso e tante teste decapitate. Le 20 mila persone presenti sono prese da un senso di paura, se non di panico e tristezza.

Dodici anni dopo, avviene il genocidio. Anche a Kibeho, migliaia di persone sono assassinate. I molti che cercano rifugio nella chiesa vengono massacrati; l'edificio è incendiato. Nel 1996, un campo di rifugiati, installato nei pressi di Kibeho, è attaccato dall'esercito del

Fronte patriottico rwandese, al potere a Kigali: migliaia i morti.

Nel 2001, la chiesa del Rwanda, uscita indebolita e divisa dalla terribile prova del genocidio, riconosce l'autenticità delle apparizioni. Mons. Augustin Misago, vescovo di Gikongoro, l'inquisitore dei primi anni, precisa che il ricono-



scimento delle apparizioni non è articolo di fede; il credente è libero di crederci o meno. Il santuario, consacrato nel 2003 dal card. Crescenzo Sepe, è dedicato alla Madonna del dolore.

Icona miracolosa

Nel 1973, per iniziativa del comboniano Francesco Grotto, la chiesa parrocchiale di Togoville (Togo) è trasformata in santuario, dedicato a Nostra Signora del Lago, Madre della misericordia. L'architetto italiano Ferdinando Michellini (miracolato da san Riccardo Pampuri, medico e religioso dei Fatebenefratelli) dona all'amico comboniano un'icona miracolosa della Madonna, che l'arcivescovo di Lamé "intronizza" solennemente a nome di tutta la chiesa togolese. Da subito, l'icona comincia a compiere meraviglie.

Si racconta che un gruppo di pellegrini, in grave difficoltà mentre attraversava il Lago Togo per recarsi al santuario, si sia trovato misteriosamente sulla riva, sebbene il guidatore della piroga avesse perso la pertica. Nel villaggio circola un altro aneddoto che assicura di un fatto avvenuto molti anni prima dell'arrivo dell'icona: durante un lavacro purificatorio presso un sacerdote del vodù locale, una donna consacrata al feticcio e impossibilitata ad avere figli ebbe la visione di una dama bianca, con un bimbo tra le braccia; qualche tempo dopo, la donna concepì.

Si racconta anche che, nel novembre 1983, in occasione dei festeggiamenti per il decimo anniversario dell'intronizzazione dell'icona, uno sciame d'api, "in forma di ostia, bianca e rotonda", si sia posato proprio sopra la Madonna. Nella tradizione togolose, le api sono segno di benedizione. Parlare di miracolo farebbe sorridere noi occidentali. Eppure, anche i grandi sacerdoti del vodù di Togoville si sono recati più volte a venerare l'immagine della Vergine, forse perché assimilano la devozione alla Madonna alla venerazione per la dea del lago, Mama Kponu.

Sempre in Togo, 1998: corre voce che la Vergine appaia nella piazza della chiesa parrocchiale di Tsévié, a 30 km da Lamé. I veggenti sono giovani, tra cui una rifugiata rwandese. La notizia travalica subito le frontiere e i pellegrini arrivano da Costa d'Avorio, Benin e Ghana. Le apparizioni si sono ripetute, ma la chiesa non le ha mai riconosciute. I fedeli, però, continuano a recarsi a Tsévié per pregare la Vergine.

All'africana

Il 13 maggio 1986, a Nsimalen, a 25 km da Yaoundé (Camerun), alcuni ragazzini

stanno giocando nel cortile di una scuola. A un certo punto, sulla cima di un albero vedono una "forma bianca" che richiama fortemente la figura della Madonna venerata nella chiesa parrocchiale. La vedono anche alcuni adulti, che la "identificano" subito: si tratta senz'altro della Vergine Maria! La voce si sparge fino alla capitale e oltre. La gente accorre: per cinque intere giornate questa strana forma bianca resterà perfettamente visibile. E subito si parla di miracoli. Una bambina di 9 anni, muta dalla nascita, riacquista improvvisamente la parola e si mette a gridare: «Maria, Maria!». Un catechista di Nsimalen recupera la vista. Una notte, il villaggio è invaso da una luce ininterrotta che consente di leggere un libro e ricamare un vestito senza bisogno di lampada. C'è chi vede il sole trasformato in una lucente palla verde dai bordi trasparenti, e chi giura di aver visto la luna ovale e, su di essa, una donna seduta con il bimbo in braccio.

4

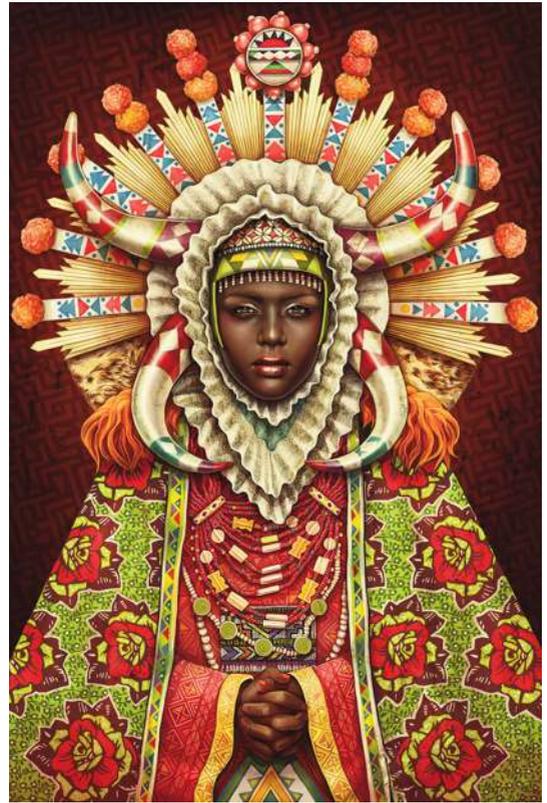
Il clero scuote la testa. Suor Marie-Praxède, una suora che vive da anni a Nsimalen, non comprende la mancanza di entusiasmo dei responsabili della chiesa. Il parroco le dice che a Lourdes la Madonna è apparsa solo a Bernadette. E lei: «Ma qui siamo in Africa, e la Vergine comprende la nostra mentalità. Perché pretendere che appaia sempre allo stesso modo? Perché noi africani non potremo avere la nostra Vergine? Voi preti, compreso l'arcivescovo, siete troppo europei e non capite».

L'indignazione della suora è interessante. Bisognerà sempre rifarsi all'autorità del clero - occidentale o formato all'occidentale - per giudicare avvenimenti che avvengono in terra africana e riguardano innanzitutto la gente che vi vive? E la Madonna, per essere riconosciuta, deve per forza attenersi alle norme del diritto

canonico? Non può apparire dove e come vuole, foss'anche in cima a un albero? Troppe le grotte di Lourdes replicate nel mondo, quasi che la Vergine non potesse "apparire" che in un antro!

Ragioni di una visita

Il gesuita camerunese Meinrad Hebga ha



argomentato: «Non si deve esigere dai cristiani dell'Africa nera di essere i soli a credere senza aver visto. Sarebbe un inganno! È forse un caso che i paesi più favoriti dal "fascinoso" sono i più ricchi materialmente? Fieri dei loro molti santi, tutti operatori di prodigi (almeno in vista della canonizzazione) e di essere originari di "paesi dei miracoli", verrebbero qui a dirci che l'essenziale non è questo, ma la "fede-beata-di-chi-non-vede" e la carità? Grazie mille! Sono discorsi che hanno l'amaro sapore di quelli che pasciuti ecclesiastici sciorinavano al proletariato

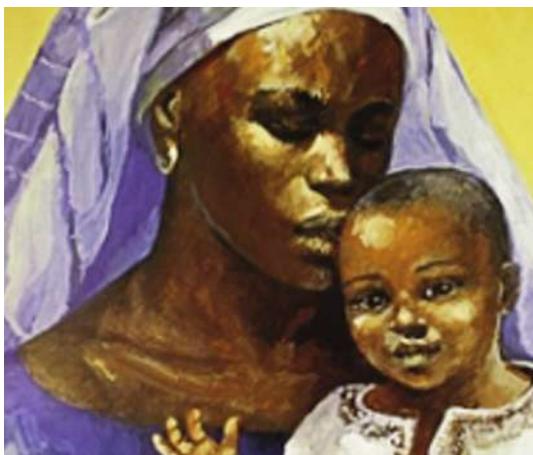
dell'Ottocento. Noi ne faremmo volentieri a meno».

Sembrirebbe arrivato il tempo per il "fascinoso" di indigenizzarsi e per la Madonna di essere libera di fare anche in Africa le sue "visite a domicilio", fin qui riservate ai più ricchi. Anche se la sua immagine nel continente non potrà più assomigliare in tutto e per tutto a quella di Lourdes o di Fatima. Le apparizioni di Kiheho sarebbero, dunque, una "buona notizia" per l'Africa e la sua chiesa: la religiosità cristiana sistarebbe africanizzando. Questo riequilibra le deviazioni causate dall'Occidente, che con la secolarizzazione sistematica e la dimenticanza dell'essenziale (valgono solo la scienza e la tecnica) ha spesso sedotto l'Africa.

Perché meravigliarsi se, dopo un secolo di cristianesimo, le devozioni cristiane assumessero in Africa carne africana e cominciasse a segnare profondamente la psicologia dei credenti? Gli africani hanno sempre avuto visioni di spiriti e di antenati. Per tanti fedeli, la Madonna o un altro santo sono diventati personaggi familiari, che fanno parte del loro universo quotidiano. Almeno su questo punto, si è operata una reale inculturazione. Per provarlo, non sono necessarie le apparizioni. Bastano i santuari. Ce ne sono in ogni angolo del continente: Popoungine (Senegal), Kita (Mali), Lagos e Kona (Nigeria), Yagma (Burkina Faso), Dassa-Zoumé (Benin), Yamoussoukro (Costa d'Avorio), Nairobi e Subukia (Kenya), Kampala (Uganda), Soweto (Sudafrica), Namacha (Mozambico)...

A partite dal 1970, l'avvenimento del rinnovamento carismatico ha segnato un cambiamento importante nella vita delle comunità africane, ridando diritto di cittadinanza a espressioni religiose radicate nella tradizione e da essa valorizzate, ma

che il cristianesimo ha sempre tenute con cura da parte (la trance, ad esempio, considerata "estasi" in Europa, è stata giudicata "possessione demoniaca" in Africa). Oggi, se uno partecipa a un incontro di preghiera degli amanti del Rinnovamento netto Spirito, vede tante



persone che cadono in trance durante la processione del SS.mo Sacramento. Simili fenomeni non potrebbero rappresentare, tra l'altro, una protesta contro una liturgia che non dà spazio all'ispirazione a all'emozione collettiva? Ernest Kombo, vescovo di Owando (Congo) deceduto nell'ottobre 2008, diceva: «Il giorno in cui non ci sarà più trance, sarà grave: vorrà dire che qualcosa è venuto a mancare».

I santi "abitano", anche solo per un momento, i loro devoti, proprio come il vodù "abita" i suoi adepti. La gente ci crede, e non serve dire che Cristo ci ha promesso il suo Spirito, non sua madre o l'angelo Michele. Radicare il Vangelo nella cultura africana è un compito impegnativo e di lunga durata. E Maria di Nazareth, figlia di Israele e serva del Signore, diventa il paradigma anche del fedele cristiano africano. E non dubita che saprà, anche in Africa, situare bene il posto che lei occupa nella storia della salvezza.

Admirabile signum

Lettera apostolica sul significato e il valore del Presepe

Papa Francesco

Alcuni passaggi della lettera del papa.

1. Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui.

6

Con questa Lettera vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza. Si impara da bambini: quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare. Mi auguro che questa pratica non venga mai meno; anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata.

2.. L'origine del presepe trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme. L'Evangelista Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (2,7). Gesù viene deposto in una

mangiatoia, che in latino si dice *praesepeium*, da cui presepe.

Entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso



dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo» (Serm. 189,4). In realtà, il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana.

Ma veniamo subito all'origine del presepe come noi lo intendiamo. Ci rechiamo con la mente a Greccio, nella Valle Reatina, dove San Francesco si fermò venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 aveva ricevuto dal Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordavano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello fosse rimasto colpito, a Roma, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dai

mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservavano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia.

Le *Fonti Francescane* raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secon-



do il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccolle per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c'erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti.

È così che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero.

Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso. Da quel presepe del Natale 1223, «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia».

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

SINODO DELL'AMAZZONIA

IL DOCUMENTO FINALE

Cinque capitoli, più un'introduzione ed una breve conclusione: così si articola il Documento finale dell'Assemblea Speciale per la Regione Panamazzonica, diffuso nella serata del 26 ottobre, per volere espresso del Papa. Tra i temi in esame, missione, inculturazione, ecologia integrale, difesa dei popoli indigeni, rito amazzonico, ruolo della donna e nuovi ministeri, soprattutto in zone in cui è difficile l'accesso all'Eucaristia. Presentiamo qui le prime due parti del Documento.

Conversione: è questo il filo conduttore del Documento finale del Sinodo, testo che è stato approvato in tutti i suoi punti dai padri sinodali. Una conversione che si declina in diverse accezioni: integrale, pastorale, culturale, ecologica e sinodale. Il testo è il risultato dello "scambio aperto, libero e rispettoso" svoltosi nelle tre settimane di lavori del Sinodo, per raccontare le sfide e le potenzialità dell'Amazzonia, cuore biologico del mondo, esteso su 9 Paesi ed abitato da oltre 33 milioni di persone, di cui 2,5 milioni di indigeni. Questa regione, seconda area più vulnerabile al mondo a causa dei cambiamenti climatici provocati dall'uomo, è "in una corsa sfrenata verso la morte" e ciò esige urgentemente una nuova direzione che consenta di salvarla, pena un impatto catastrofico su tutto il pianeta.

Capitolo I – Conversione integrale

Il Documento esorta ad una "vera conversione integrale", con una vita semplice e sobria, sullo stile di S. Francesco d'Assisi, impegnata a relazionarsi armoniosamente con la "casa comune", opera creatrice di Dio. Tale conversione porterà la Chiesa ad essere in uscita, per entrare nel cuore dei popoli amazzonici. L'Amazzonia, infatti, ha una voce che è un messaggio di vita e si esprime attraverso una realtà multi-etnica e multiculturale, rappresen-



tata dai volti variegati che la abitano. "Buon vivere" e "fare bene" è lo stile di vita dei popoli amazzonici: vivere in armonia con se stessi, con gli esseri umani e con l'essere supremo, in un'intercomunicazione tra tutto il cosmo, per forgiare un progetto di vita piena per tutti.

Il testo non tace i tanti dolori e le tante violenze che oggi feriscono e deformano l'Amazzonia, minacciandone la vita: la privatizzazione di beni naturali; i modelli produttivi predatori; la deforestazione; l'inquinamento delle industrie estrattive; il cambiamento climatico; il narcotraffico; l'alcolismo; la tratta; la criminalizzazione di leader e difensori del territorio; i gruppi armati illegali. Ampia la pagina amara sulla migrazione che in Amazzonia si articola su tre livelli: mobilità di gruppi indigeni in territori a circolazione tradizionale; spostamento forzato di popolazioni indigene; migrazione internazionale e rifugiati. Per tutti questi gruppi, occorre una pastorale transfrontaliera in grado di includere il diritto alla libera circolazione. Il problema della migrazione deve essere affrontato in modo coordinato dalle Chiese di frontiera. Un lavoro di pastorale permanente va, inoltre, pensato per i migranti vittime di

tratta. Il *Documento* invita a porre l'attenzione sullo spostamento forzato delle famiglie indigene nei centri urbani; tale fenomeno richiede una "pastorale d'insieme nelle periferie". Di qui, l'esortazione a creare équipe missionarie che, in coordinamento con le parrocchie, si occupino di questo aspetto, offrendo liturgie inculturate e favorendo l'integrazione di tali comunità nelle città.

Capitolo II – Conversione pastorale

Centrale il richiamo alla natura missionaria della Chiesa: la missione non è qualcosa di facoltativo perché la Chiesa è missione e l'azione missionaria è il paradigma di tutta l'opera della Chiesa. In Amazzonia, essa dovrà essere *samaritana*, ovvero andare incontro a tutti; *madalena*, ossia amata e riconciliata per annunciare con gioia Cristo Risorto; *mariana*, cioè generatrice di figli alla fede e *inculturata* tra i popoli che serve. È importante passare da una pastorale "di visita" ad una pastorale "di presenza permanente" e per questo, il *Documento* suggerisce che le Congregazioni religiose del mondo stabiliscano almeno un avamposto missionario in uno qualsiasi dei Paesi amazzonici.

Il sacrificio dei missionari martiri

Il Sinodo non dimentica i tanti missionari che hanno dato la vita per trasmettere il Vangelo in Amazzonia, le cui pagine più gloriose sono state scritte dai martiri. Il *Documento* ricorda che l'annuncio di Cristo nella regione si è compiuto spesso in connivenza con i poteri oppressori delle popolazioni. Per questo, oggi la Chiesa ha "l'opportunità storica" di prendere le distanze dalle nuove potenze colonizzatrici, prestando ascolto ai popoli amazzonici ed esercitando la sua attività profetica "in modo trasparente".

Dialogo ecumenico ed interreligioso

In questo contesto, grande importanza ricopre il dialogo, sia ecumenico che interreligioso: "via indispensabile dell'evangelizzazione in Amazzonia" esso deve partire, nel primo caso, dalla centralità della Parola di Dio per avviare cammini reali di comunione. Sul fronte inter-

religioso il *Documento* incoraggia ad una maggiore conoscenza delle religioni indigene e dei culti afro-discendenti, affinché cristiani e non, insieme, possano agire in difesa della casa comune. Per questo, vengono proposti momenti di incontro, studio e dialogo tra le Chiese amazzoniche e i seguaci delle religioni indigene.

L'urgenza di una pastorale indigena e di un ministero giovanile

Il *Documento* richiama l'urgenza di una pastorale indigena che abbia il suo posto specifico nella Chiesa: è necessario creare o mantenere, infatti, "un'opzione preferenziale per le popolazioni indigene", dando anche maggiore impulso missionario tra le vocazioni autoctone, perché l'Amazzonia deve essere evangelizzata anche dagli amazzonici. Spazio ai giovani amazzonici, con le loro luci e le loro ombre: divisi a metà tra tradizione e innovazione, immersi in un'intensa crisi di valori, vittime di tristi realtà come povertà, violenze, disoccupazione, nuove forme di schiavitù e difficoltà di accesso all'istruzione, essi finiscono spesso in carcere o morti suicidi. Si suggerisce "un rinnovato e audace ministero giovanile", con una pastorale sempre attiva, incentrata su Gesù. I giovani, luogo teologico e profeti di speranza, vogliono essere protagonisti e la Chiesa amazzonica vuole riconoscere il loro spazio. Di qui, l'invito a promuovere nuove forme di evangelizzazione anche attraverso i *social media* e ad aiutare i giovani indigeni a raggiungere una sana interculturalità.

La pastorale urbana e le famiglie

Il testo conclusivo si sofferma sul tema della pastorale urbana, con uno sguardo particolare alle famiglie: nelle periferie cittadine, esse patiscono la povertà, la disoccupazione, la mancanza di alloggi, oltre a numerosi problemi di salute. Diventa necessario difendere il diritto di tutti alla città come godimento equo dei principi di sostenibilità, democrazia e giustizia sociale. In questo ambito, un valido aiuto arriva dalle comunità ecclesiali di base.

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Riuscita. «Noi ci turbiamo, ci tormentiamo e abbiamo ragione di turbarci se non vediamo Dio. Chi potrebbe infatti assicurarci la riuscita negli impegni che ci affidano? Abbiamo in noi gli elementi per sperare il successo? Ma se noi ci diciamo: lo non sono che il bastone di Dio, allora avremo fiducia, e con questa fiducia non potremo forse dire *'Tutto posso in colui che mi dà forza'* (Fil 4,13)».

Sentimento di fiducia. «Il punto essenziale, quello che vi metterà nelle disposizioni più utili, è di tenerci ben uniti a Dio, in una grande diffidenza di noi e in un sentimento di fiducia senza limiti in Dio».

Lo spirito della Società. «Il nostro spirito, lo spirito della Società sapete dove potete trovarlo? Per me, io lo trovo tutto nella casa di Nazareth. Forse che Gesù ha cercato di farsi conoscere prima del tempo fissato dal Padre?».

«Lo spirito della Società di Maria è essenzialmente uno spirito di modestia; il nome stesso che portiamo lo indica; deve essere uno spirito di carità, di umiltà, di modestia».

Fare e non fare. «Oh! quanto soffro sentendo dire: Si dovrebbe fare questo, quell'altro; invece di dire: Preghiamo e lasciamo fare al buon Dio».



Provvidenza. «Ah! signori, vediamo la Provvidenza in ogni cosa. Per conto mio (...) c'è un numero di cose per le quali preferisco lasciar agire la Provvidenza piuttosto che precederla».

Fondatori. «Ognuno di noi deve dirsi: Sono lo strumento della Provvidenza, sono il fondatore. Sì, signori, siamo tutti fondatori».

Quale opera? «Siamo buoni e onesti verso tutti, ma non contiamo sugli uomini. Mettiamo tutta la nostra fiducia in Dio e nella Vergine. Forse che facciamo l'opera nostra?».

Legge e salvezza. «(...) Roma mi è stata molto utile. È lì che ho imparato la massima: 'La legge è fatta per l'uomo'. Se non posso salvarlo con la legge, cercherò di salvarlo senza la legge».

INTRODUZIONE ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA (III)

I maristi, come emerge dai due volumi maristi "Quelques souvenirs" e "Entretiens Spirituels", debbono essere umili, obbedienti, nascosti come Gesù negli anni oscuri di Nazareth ed attraverso la via dell'umiltà, cercare la santificazione perché è dalla confidenza in Dio, dall'umiltà, dall'abnegazione che i maristi traggono la loro forza.

In spirito di semplicità, senza pensare troppo a se stessi, essendo "piccoli" e "nascosti", debbono cercare non i favori e la protezione umana ma, come Maria, la volontà di Dio, e ciò solo ed innanzitutto; agendo come uomini liberi perché non hanno nulla da perdere.

E poiché un essere povero ed umile si distacca da ciò che è contingente per riempirsi di ciò che è eterno e divino, occorre: vivere una vita di fede sapendo abbandonarsi, come Gesù nel suo abbassamento (= *Kenosis*).

Questi concetti sono ricorrenti nelle parole che p. Colin rivolgeva frequentemente ai suoi confratelli:

«... Non vedere che Dio solo, ...non agire che per Dio solo...».

«Non ricerchiamo noi stessi... ma avere una grande fede, una grande confidenza in Dio...».

«... Il mezzo di fare molto per Dio e... abbandonarsi...».

«... Bisogna andare verso Dio con

abbandono, con la semplicità di un bambino...».

«... Secondo l'esempio di Gesù Cristo che ha abbandonato il seno del Padre per venire incontro agli uomini...».



Naturalmente - raccomanda p. Colin - sempre con grande confidenza in Dio. Infatti più ci si riconosce deboli più si è vicini a Lui, e più si ripone effettivamente la propria fiducia in Dio e in Maria, più si farà del bene. Senza far parlare di sé, in silenzio, nel nascondimento come Gesù e sua madre a Nazareth, sapendo vivere coerentemente anche nella notte della fede; seguendo Gesù Cristo, con abnegazione ed un cuore indiviso, senza lasciarsi influenzare da tendenze mondane o dal desiderio di potere, con un cuore semplice e povero, come fanciulli.

CERCARE SEGNI DI SPERANZA NELLE NOSTRE VITE

John Larsen s.m

12

In certe parti del nostro mondo marista questo è il tempo di professioni perpetue, ordinazioni e anniversari. Ed è anche il periodo di Avvento. La prima domenica di Avvento, durante la mia visita ai nostri confratelli in Camerun, ho avuto la grande fortuna di poter partecipare all'ordinazione presbiterale di Njong Akua Kenneth sm. La celebrazione è durata tre ore e mezza e, mentre la liturgia si dispiegava in tutta la sua esuberanza africana, ho avuto molto tempo per riflettere sui temi dell'Avvento. Durante la celebrazione abbiamo avvertito un vero senso dell'*Emmanuel*, Dio tra il suo popolo, nella gioia e nella musica. La Liturgia della Parola è stata introdotta da un'anmata processione con danze e suono di tamburi, con un gruppo di persone trasportava qualcosa sulle proprie spalle, simile all'Arca dell'Alleanza. Quando poi la processione ha raggiunto il santuario, il vescovo ha scoperto l'"Arca dell'Alleanza" e con mia grande sorpresa sotto il velo c'era nascosto un bambino con in mano le Scritture. La Parola di Dio che visita il suo popolo sotto forma di un bambino è stata accolta calorosamente. Il nostro Dio accoglie ed è accolto: tipico tema dell'Avvento. Riusciamo a scoprire la Parola di Dio che viene in mezzo a noi con grande semplicità quando guardiamo oltre la superficie



della vita. Occasioni come questa sono momenti di famiglia. Le parrocchie riprendono vita. Le famiglie e gli amici si riuniscono da lunghe distanze. La nostra famiglia marista ha accolto tutti in un clima di calda inclusione. Per noi, famiglia marista, è positivo riflettere sull'inclusione, mentre celebriamo il tempo benedetto dell'Avvento e ci prepariamo al Natale. Se, nel corso di questo ultimo anno, ci sono state lacerazioni nella nostra vita marista, se noi o chiunque altro in questo Avvento si sente escluso dalla famiglia marista, questo è il momento di tendere la mano, di riconciliarci e di accogliere l'un l'altro

nelle nostre comunità. Dopo la celebrazione, alcune mamme hanno chiesto di parlare con me circa la situazione nel nord-ovest del Camerun, da dove esse provengono. Queste donne sono arrivate subito al punto. Hanno espresso la loro rabbia

pace dell'Avvento ci chiama a lavorare per la giustizia. Questa è stata la prima ordinazione marista nel distretto dell'Africa da molti anni. Per tutti noi è un segno di speranza. L'Avvento è un momento in cui cerchiamo segni di speranza nelle



per le ingiustizie che sono alla radice della guerra civile nella loro zona. Hanno parlato dei loro figli che se ne vanno nella foresta e prendono le armi. Hanno descritto la paura che attanaglia tutti: i giovani ribelli, i giovani soldati governativi, la gente coinvolta tra le due fazioni. Le loro famiglie e la società stanno crollando. I bambini non possono andare a scuola. Molte madri sole portano i loro figli in un mondo di violenza. I mercati sono chiusi. La loro unica speranza è nella voce e nell'accompagnamento disinteressato della comunità ecclesiale. Ma anche la Chiesa sta soffrendo. Recentemente tre Vescovi locali sono stati rapiti e tutti i sacerdoti e gli operatori pastorali, tra cui i nostri confratelli, sono in pericolo. Il loro messaggio è quello di non parlare in modo troppo disinvolto di "pace natalizia". Come diceva efficacemente Paolo VI: «Se vuoi la pace, lavora per la giustizia». La

nostre vite e nelle nostre situazioni. Se guardiamo in noi e intorno a noi, è facile cadere nello scoraggiamento. L'Avvento ci invita a proclamare ciò che nutre la speranza focalizzando il nostro sguardo sulla storia di Betlemme. L'Avvento ci chiama all'altare dell'Eucaristia. Cristo ci fa visita sotto la forma molto ordinaria della condivisione di parole, del pane e del vino trasformati dalla Grazia nel contesto della liturgia. Mentre come maristi facciamo questo pellegrinaggio attraverso l'Avvento e il Natale, riconosciamo l'Emmanuele, Dio-tra-noi come un piccolo bambino, Figlio di Maria. Lavoriamo per l'accoglienza e la riconciliazione all'interno delle nostre comunità. Lavoriamo per la pace solidamente fondata sulla giustizia evangelica. Indichiamo le ragioni della nostra speranza. Un santo Avvento e un buon Natale a tutti!

IL CENTRO "CARMEN STREET" DI BRESCIA

I Padri Maristi, presenti a Brescia fin dagli anni '20, sono giunti nel quartiere Carmine nel 1981. La scelta di questo quartiere per i Maristi non è stata casuale. L'opportunità è stata data dal fatto che in quel periodo la chiesa di S. Maria del Carmine era chiusa e si era alla ricerca di qualcuno che se ne occupasse. Questa richiesta si incontrava con il desiderio dei Maristi di avere una presenza all'interno del quartiere Carmine, quartiere che ha sempre avuto una sua particolarità nel contesto cittadino.

I Maristi sono quindi giunti al Carmine con l'incarico di riaprire la Chiesa, ma anche con l'obiettivo di tenere presente la realtà del quartiere, lasciandosi interrogare su ciò che al suo interno si poteva operare. Dopo un primo periodo di conoscenza della vita del quartiere, hanno preso la decisione di occuparsi soprattutto dei minori.

La scelta di operare in ambito minorile, invece, è stata compiuta sia valutando che per altre fasce di popolazione erano già operative delle risorse mirate, sia con la convinzione che attraverso l'accoglienza, la socializzazione ed il tempo libero si potesse promuovere un'azione di prevenzione.

Sono così via via sorte una serie d'iniziative, tra le quali alcuni servizi specificamente rivolti ai minori e ai giovani.

I primi servizi promossi, nel gennaio 1985, sono stati una comunità di Pronto Intervento per minori ed un Centro Diurno.



A fianco del Pronto Intervento è ben presto sorta anche una Comunità di Accoglienza Minori. Il Centro Diurno è stato trasformato in seguito nel Centro di Aggregazione Giovanile "Carmen Street", servizio rivolto soprattutto ai minori del quartiere Carmine. Nel corso del tempo è il servizio che più è andato sviluppandosi ed evolvendo, in parallelo con i cambiamenti avvenuti nel quartiere. Ad una presenza iniziale esclusivamente italiana, con il passare degli anni si è rafforzata quella dei minori provenienti da famiglie immigrate. Al suo interno la



composizione dei frequentanti il Centro è rimasta indifferenziata (cioè, accanto ad alcune situazioni “difficili” coesistono e convivono tante altre “normali”). Questo al



fine di evitare che il Centro si riducesse ad essere caratterizzato dalla presenza di sole situazioni problematiche.

Elemento di fondo è stata la convinzione di prevenire il disagio attraverso interventi mirati, offrendo ai minori opportunità di sostegno a quelle, a volte carenti, vissute nel proprio nucleo familiare e nel quartiere. Anche il nome, nato a suo tempo in maniera spontanea e un po' casuale (*Carmen Street* risulta essere un gioco di parole che nasce dall'incontro del termine del dialetto bresciano che indica il quartiere e quello inglese che indica la strada) è stato visto come simbolo di un incontro possibile.

Accanto a queste attività rivolte ai minori, hanno preso l'avvio altre iniziative: il “Progetto Insieme”: un corso di alfabetizzazione e di socializzazione per donne straniere (dal 2001) ed il “Progetto Alma”, uno spazio dedicato appositamente alle ragazze (dal 2006).

Al contempo si è iniziato ad offrire, nei fine settimana, altre opportunità per gli adulti immigrati.

La cura pastorale degli africani di lingua francese. In accordo con

l'Ufficio Diocesano Migranti nella Chiesa del Carmine si tiene mensilmente la celebrazione eucaristica per gli africani di lingua francese. Nel corso dell'anno vengono programmati anche altri incontri che si svolgono nel Centro (ritiri, attività del coro e dell'Associazione...).

L'accoglienza di comunità cattoliche (in particolare, filippine), per celebrazioni ed incontri di preghiera.

L'accoglienza per momenti di incontro e/o di festa di vari gruppi stranieri (Senegal, Filippine, Ucraina, Ghana, Guinea, Sri Lanka, ecc.).

Si tratta di incontri di associazioni nazionali, feste di battesimo, matrimoni, ecc. che si tengono nei locali annessi alla chiesa.

Non sono solo gruppi cattolici, ma a volte anche musulmani e buddisti.

Le attività con i minori ed i giovani (circa 200 i frequentanti, di oltre 30 differenti nazionalità d'origine) sono svolte da un'equipe di cinque educatori, aiutati da alcuni volontari. Una parte delle spese sostenute per il funzionamento del Centro viene coperta da un finanziamento annuale del Comune di Brescia, mentre il restante proviene dalle donazioni di privati o dal contributo di altri Enti finanziatori.



GLORIA TENERO CUORE DI MADRE

di Roberto Quinto

In molti la conoscevano unicamente per nome: Gloria. È stata la laica marista che per lungo tempo ha animato il gruppo di Corso Francia. Si è addormentata nel Signore a 94 anni. Un membro del gruppo la ricorda con queste parole.

Carissima Gloria,

in tutti questi anni trascorsi insieme abbiamo ereditato da te sentimenti e gesti di bontà, per farci gustare la gioia dell'incontro, in una piccola comunità di amore e condivisione.

La cosa più bella che ognuno di noi porterà nel cuore è la tenerezza del tuo sorriso, anche nelle situazioni più difficili della vita, che ci hai insegnato ad affrontare con umiltà e coraggio.

Come tutte le anime belle, sei stata esempio di trasparenza nella tua testimonianza di fede, nel riconoscere i tuoi limiti, ed essere marista nei fatti, nell'incarnare lo stile di Maria...

... per continuare ad amare intensamente nel silenzio del cuore, dello spirito e della volontà, e donare la tua esperienza di crescita umana nella gratuità...



... continuando a perseverare nella missione comune di allargare gli orizzonti della spiritualità marista a tutte le genti... per stupirci ancora una volta dell'immenso dono che il Signore è per tutti noi.

Sempre uniti nella preghiera... raccogliamo tutte queste cose in una sola parola... Grazie Gloria... e insieme ripetiamo: «Con Maria ti ringraziamo, Signore. Alleluia!».

Santuario Ns. Signora di Lourdes
Torino

7 ORDINAZIONI DIACONALI A S. FRANCESCA CABRINI



Il 9 novembre il Vescovo ausiliare di Roma Mons. Guerino Di Tora ha ordinato diaconi Samuela Tukidia, Guy Roger Assogoma, Benedict D'souza, Yous-souph Stev Youm, Floyd Gatana, Ricardo

Navarrete Gutierrez e Leandro Martins Da Silva. Sono gli stessi che il mese prima hanno fatto la loro professione religiosa perpetua nella Società di Maria. Sette maristi di sette paesi diversi. Molti

amici, familiari, confratelli e compagni di scuola si sono riuniti nella parrocchia Santa Francesca Cabrini per la celebrazione. I diaconi sono tutti al quarto anno di telogia, iscritti per la Licenza in diverse specializzazioni: quattro all'Università Gregoriana e tre all'Angelicum. Domenica scorsa hanno iniziato il loro ministero liturgico come diaconi in parrocchie di Roma e alla *Domus Australia* (il nostro ex studentato in via Cernaia).



BEATIFICAZIONE DI FRATEL HENRI VÈRGES FSM

Nella festa dell'Immacolata Concezione sono stati beatificati in Algeria 19 martiri che, negli anni '90, hanno testimoniato la loro fede. Tra di loro c'era il Fratello Marista Henri Vergès fms. La celebrazione, avvenuta a Notre-Dame di Santa Cruz ad Oran, è stata presieduta dal Cardinal Giovanni Angelo Becciu, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, inviato speciale del Papa.

Henri Vergès nacque il 15 luglio 1930 a Matemale, un piccolo paese situato nei Pirenei Orientali. Era il maggiore dei sei figli di Joseph Vergès e Matilde Bournet, dai quali apprese un profondo senso del lavoro e l'amore per una vita semplice.

Spesso accompagnava il padre a custodire le mandrie del Comune sulle montagne. In una di quelle occasioni, quando aveva dieci anni, Henri si sentì rivolgere dal genitore una domanda: «A che pensi per tutto il giorno?». In quel modo, imparò a contemplare Dio attraverso le bellezze della natura.

A dodici anni lasciò la famiglia perché aveva conosciuto la Società dei Piccoli Fratelli di Maria, detti anche Fratelli Maristi delle Scuole. Uno di quei religiosi, infatti, mentre percorreva le valli in cerca di possibili candidati alla vita consacrata, aveva notato le sue buone qualità.

Professò i voti perpetui il 26 agosto 1952. Nel 1968 il Superiore generale gli chiese di partire per l'Algeria. Fratel Henri accettò: da tempo desiderava



andare missionario. Così, dopo uno studio intensivo dell'arabo durante le vacanze in famiglia, sbarcò ad Algeri. Lì visse una vita di intensa preghiera e di profondo dialogo con i suoi amici musulmani. Insieme ad altri religiosi presenti nel paese, visse in stretta solidarietà con la gente algerina, senza alcun segno di paura o angoscia nonostante la crescente tensione e ostilità degli anni '90 verso gli stranieri.

Nel 1988, ormai in età da pensione, lasciò l'insegnamento. Monsignor Henri Teissier, vescovo di Algeri, gli affidò la biblioteca diocesana di Ben Cheneb, nel quartiere della Casbah. Fratel Henri si mise all'opera per renderla più accogliente e decorosa: in tal modo, cominciarono a visitarla più di mille studenti, uomini e donne. Tutti

sapevano di poter contare su di lui, su fratel Michel Voute, anche lui Marista, arrivato tre anni dopo, e su suor Paul-Hélène Saint-Raymond, delle Piccole Suore dell'Assunzione.

Di fronte alle crescenti minacce cui andavano incontro gli stranieri cristiani in Algeria, da una parte fratel Henri cercava di sdrammatizzare: «Fa parte del contratto», disse un giorno ridendo, «e sarà quando Egli vorrà. Non sarà questo che c'impedirà di vivere, via!».

Dall'altra, confidò a dom Christian de

tavolino dove suor Paul-Hélène accoglieva i visitatori, ordinandole di portarli dal responsabile.

La religiosa li precedette, ma quasi subito cadde a terra, colpita a morte da una pallottola alla nuca. Fratel Henri, uscito dal suo ufficio, venne a sua volta abbattuto con uno sparo in testa, mentre gli studenti fuggivano dalla biblioteca. Fratel Michel era al lavoro in un altro piano dell'edificio, quindi non venne raggiunto. Il 13 giugno successivo, l'attacco fu rivendicato dal Gruppo Islamico Armato (GIA).

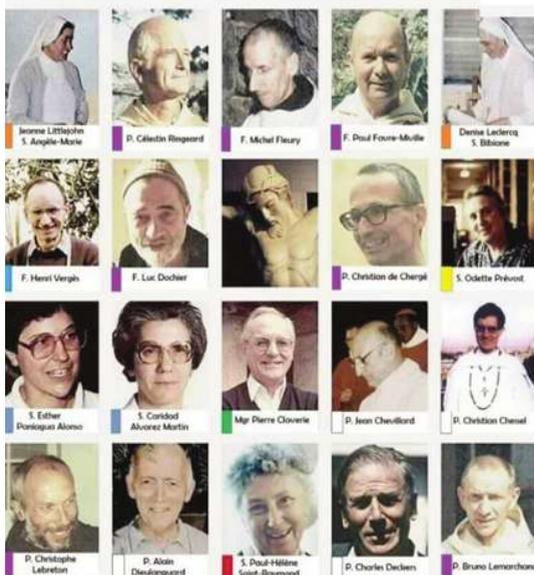
Fratel Henri e suor Paul-Hélène, ma anche il già citato dom Christian de Chergé, sono stati inseriti nella causa che contava in tutto diciannove candidati agli altari, tutti religiosi, uccisi dal 1994 al 1996, nel corso dei cosiddetti "anni neri" per l'Algeria. La loro inchiesta diocesana si è svolta ad Algeri dal 5 ottobre 2007 al luglio 2012.

Il 26 gennaio 2018 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto relativo al martirio dei diciannove religiosi. La loro beatificazione è stata celebrata l'8 dicembre 2018 nel santuario di Nostra Signora di Santa Cruz a Orano.

La memoria liturgica di tutto il gruppo è stata fissata all'8 maggio, giorno della nascita al Cielo di fratel Henri e di suor Paul-Hélène.

Un imam della Grande Moschea di Oran ha dichiarato: «Oggi ci ralleghiamo con voi per la beatificazione di questi martiri cristiani uccisi al tempo della tragedia nazionale in Algeria. Sono stati uomini di pace, uomini di fede sincera, uomini con una missione molto speciale: diffondere la pace».

Les 19 martyrs d'Algerie"



Chergé, priore del monastero trappista di Nostra Signora dell'Atlas e guida del *Ribât es-Salâm* (Vincolo di Pace), un gruppo per l'incontro e il dialogo tra musulmani e cristiani, di cui lui stesso faceva parte dal 1984: «Non ci vorrà molto... Il mio testamento è pronto, sul mio tavolo».

L'8 maggio 1994, pochi minuti dopo l'apertura della biblioteca, tre uomini vestiti da poliziotti si presentarono al

Notizie in breve

I vescovi del Pacifico e della Nuova Zelanda. In occasione della recente *visita ad limina* dei Vescovi della Conferenza Episcopale del Pacifico in settembre, e della Conferenza Episcopale della Nuova



Superiore Generale, p. John Larsen, era presente. Il Papa ha trascorso due ore con loro per ascoltare le speranze e le sfide dei



20 Zelanda in ottobre, oltre all'incontro con il Papa e le varie congregazioni e dicasteri Vaticani, i Vescovi delle due regioni hanno anche visitato la Casa Generalizia. Sono stati accolti in modo caloroso dalla comunità della Casa Generalizia e da altri ospiti con un pranzo fraterno. Entrambe le occasioni hanno offerto l'opportunità di condividere il lavoro e le preoccupazioni comuni e di approfondire le relazioni con queste Chiese locali che sono care a tutta la Società. Tra i Vescovi dell'Oceania c'erano i vescovi maristi Michel Calvet (Arcivescovo di Numea), Jean Bosco Baremes (vescovo di Port Vila), Paul Donoghue (vescovo di Rarotonga) e Suscitino Sionepoe (vescovo di Wallis et Futuna). Tra i Vescovi della Nuova Zelanda c'era Paul Martin (vescovo di Christchurch).

Papa Francesco. Durante la recente Assemblea Generale dell'Unione di Superiori Generale c'è stato un incontro speciale con Papa Francesco. Il nostro

religiosi, e ha invitato tutti coloro che erano presenti a parlare liberamente, sottolineando la sua personale apertura alla discussione su qualsiasi argomento. Dopo quest'incontro fraterno il Papa si è incontrato singolarmente con ognuno dei 150 Superiori generali.

Ordinazione presbiterale. Domenica 1° dicembre il nostro confratello P. Kenneth Akua Njongo del Distretto dell'Africa è stato



ordinato presbitero. Confratelli, parrocchiani, familiari e amici hanno vissuto con gioia la bellissima celebrazione nella chiesa parrocchiale di St Anne d'Obili, Yaoundé. Per quest'anno Kenneth ha ricevuto la nomina nella cura pastorale dei giovani in questa parrocchia, che si trova nella zona universitaria della città.

Consiglio della Provincia. Ventiquattro confratelli di tutta la provincia europea si sono riuniti a metà novembre per riflettere sul tema: «*Chiamati a servire. Eccomi, Signore (Is 6,8). Come posso comprendere questa chiamata comune oggi nella mia situazione?*». Ha condiviso il suo punto di vista anche Juan Carlos Piña, assistente generale a Roma, responsabile della provincia d'Europa. L'incontro è stato facilitato da p. Terry McGrath (della Società Missionaria di S. Francesco di Sales) che ha chiesto ai partecipanti di iniziare raccontando le circostanze



ze che li hanno condotti a diventare maristi. Li ha guidati attraverso una serie di conversazioni che hanno esplorato “la chiamata ad essere marista” oggi. Naturalmente, le risposte offerte dai confratelli sono state influenzate dalla lunghezza della loro esperienza marista, per qualcuno oltre i sessanta anni! E tuttavia, in tale diversità si è trovato il desiderio comune di essere fedeli alla scelta di favore di Maria e alla sua opera di unire

anime e cuori, di essere “costruttori di ponti” (Capitolo Generale 2017). L'ultimo invito di Terry ai partecipanti è stato di elencare una cosa che devono smettere di fare e tre cose che devono fare per vivere più pienamente la loro chiamata oggi. Alla fine dell'incontro, i partecipanti hanno condiviso la convinzione che Maria ci chiama sempre a contribuire alla missione della Chiesa secondo il suo modello.

Brescia-Tolone. Si tratta di un'esperienza che si rinnova da ormai dieci anni, lo scambio tra il Centro Aggregazione Giovanile *Carmen Street* di Brescia e l'*Externat Saint Joseph*, una scuola marista di Tolone. Anche quest'anno, durante il mese di marzo, un gruppo del Centro si è recato a Tolone, accolto dalla scuola e ospitato in alcune famiglie degli studenti. A dicembre, un gruppo di studenti francesi ha visitato il Centro di Brescia. Nel mese di aprile la professoressa Stefania Ranucci (insegnante di italiano nella scuola di Tolone), ha accompagnato a Brescia anche un gruppo di studenti della scuola marista di Dakar (Senegal).



Queste esperienze sono vissute in maniera molto positiva dai partecipanti. Un modo di intessere relazioni e di conoscere esperienze diverse. Un commento ricorrente degli studenti francesi: «Perché non c'è Carmen Street anche da noi?», mentre i bresciani, a loro volta, si domandano: «Sarebbe bello avere una scuola come quella di Tolone a Brescia».

SESSANT'ANNI DI VITA MARISTA FESTEGGIAMENTI A TORINO - CORSO FRANCA

di Roberto Quinto



P. Mauro Filippucci e Fr. Giovanni Sereni
(8 settembre 2019)

P. Lorenzo Curti
(27 ottobre 2019)

...Un dono del Signore alla sua Chiesa, per essere prima di tutto segni visibili nel cuore della Famiglia Marista.

«Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, davanti a Maria madre nostra e a tutti i circostanti, io...».

Sono state queste le parole pronunciate dai nostri cari confratelli all'inizio del rinnovo della loro consacrazione a Dio, per essere sempre più conformi all'immagine del Figlio, partecipando nello Spirito alla sua verginità, povertà e obbedienza, realizzando in queste grandi rinunce il valore cristico-salvifico, nel dispiegarsi della Trinità d'Amore che ha portato in questi 60 anni di amabile dedizione al Signore la

promessa della vita gloriosa a partire dalla pienezza della vita presente.

La loro testimonianza di fedeltà e di amore è il segno luminoso del riconoscimento del primato di Dio, dell'abbandono fiducioso

e della ricerca appassionata della Sua volontà, del desiderio di essere una cosa sola con Lui, per amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e tutto se stessi.

Tale professione si completa *Sub Mariae Nomine*, madre amabile nella più singolare semplicità, la giovane donna impegnata nella sua vocazione e missione di donare all'umanità la testimonianza di vita per il Vangelo nell'attesa gioiosa del Regno di Dio.

Nel suo *fiat* e nel suo *magnificat* è bello lodare il Signore... lungo il cammino di veri figli orientati alla beatitudine celeste.

ALLELUIA!



P. LORENZO E I 60 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

di Fabio e Katia

Non siamo nuovi a veloci visite a Torino dove esploriamo la città ed i paesi limitrofi, ma questa volta ci siamo combinati proprio bene!

Stiamo parlando della coincidenza di domenica 27 ottobre, quando il buon p. Lorenzo ha festeggiato i suoi primi 60 anni di professione religiosa nei Padri Maristi. Come ha ben specificato nell'omelia della S. Messa, non vuol dire 60 anni di sacerdozio, ma piuttosto la ricorrenza di quando ha preso i voti, seguendo poi le tappe per arrivare al sacerdozio.

La messa delle ore 10 è stata piuttosto partecipata. Ad animarla, insieme alle voci dei cantori, la coppia Fabio di Torino all'organo (figlio di Manlio e Liubjca) e Fabio di Castiglion Fiorentino con la chitarra



(appositamente portata dalla Toscana). Per me e Katia sicuramente una bella emozione anche perché eravamo gli unici rappresentanti del Rivaio al Santuario di Corso Francia e p. Lorenzo non si è risparmiato nel salutarci pubblicamente.

La festa è poi proseguita nei locali attigui alla chiesa con molti simpatizzanti e parenti, per un aperitivo e qualche stornello di festa per il nostro sacerdote marista e ad onor del vero, noi, abbiamo anche proseguito con il pranzo insieme ai più stretti parenti di p. Lorenzo.

Quindi tanti auguri di un proficuo e lungo cammino a p. Lorenzo ed un grazie per la calorosa accoglienza rivolta a due suoi vecchi parrochiani!

Fabio e Katia

23

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

nn.5-6 - settembre-dicembre 2019

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Vita della Chiesa
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 16** Laici maristi
- 17** Società di Maria
- 18** Famiglia marista
- 20** Notizie in breve
- 22** Padri e fratelli maristi

Preghiera di San Macario il Grande

Signore, amico degli uomini, a Te ricorro al mio risveglio, cominciando il compito assegnatomi nella tua misericordia: assistimi in ogni tempo ed in ogni cosa; preservami da ogni seduzione mondana, da ogni influenza del demonio; salvami e introducimi nel tuo Regno eterno.

Tu sei infatti il mio Creatore, la fonte ed il dispensatore di ogni bene: in te riposa tutta la mia speranza, ed io ti rendo gloria ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Amen.